

**La proposta
Demanio marittimo
«Passi ai Comuni»**

GIANFRANCO SIMONCINI

A PAGINA 3

**L'innovazione
Municipalizzate spa
Imola in prima fila**

MASSIMO MARCHIGNOLI

A PAGINA 4

**Il dibattito
Gli ospedali?
Meglio piccoli**

FERDINANDO TERRANOVA

A PAGINA 6

**Sport per tutti
Firenze punta
all'aggregazione**

PAOLO TISOT

A PAGINA 7

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 21
GIOVEDÌ 25 MAGGIO 2000



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

CONFERENZA
STATO-REGIONI

Pochi punti fermi e molte polemiche

LAURA MATTEUCCI

Alla fine, alcuni punti fermi sono stati raggiunti. Intanto, la Conferenza dovrà cambiare nome, da Stato-Regioni a Governo-Regioni («anche le Regioni sono Stati», ha spiegato per tutti Bassolino). Secondo, si riunirà di nuovo il primo di giugno, per approvare undici decreti attuativi delle Bassanini, che trasferiscono alle Regioni 11-12 mila miliardi, 5 mila dipendenti statali e relative competenze. Terzo, è stato stabilito che l'8 giugno, nel corso della terza assemblea, verranno eletti il nuovo presidente e tutti gli organi diretti. E qui, i punti fermi decisi martedì alla prima Conferenza Stato-Regioni in versione post-elettorale iniziano a sfumare. La battaglia per la presidenza è tutta interna al Polo: tra Enzo Ghigo (Piemonte), attuale vicepresidente, e Roberto Formigoni, intenzionato a far contare il peso della Lombardia.

Si comincia peraltro a delineare una certa attività politico-istituzionale: le giunte iniziano a formarsi, oggi Bassolino e Formigoni si incontrano per parlare di comunicazione, l'assemblea dei presidenti ha chiesto (e ottenuto) al governo una conferenza ad hoc sui temi della sicurezza, oltre alla promessa di venire consultata in sede di discussione del Dpef. Sullo sfondo, il nuovo e fortificato ruolo acquisito dalle Regioni con l'elezione diretta del presidente (ruolo sul quale sono tutti d'accordo), che si intreccia però con l'impennata presidenzialista anti-governativa delle Regioni poliste, trainate da Formigoni e forti anche del nuovo coordinamento fondato sull'omogeneità politica (e geografica).

Lo spirito della Conferenza, insomma, invece che restare unitario, rischia di sfilacciarsi. E di finire con l'essere sostanzialmente dalla propaganda politica del Polo contro il governo centrale. Adesso, altro spunto di scontro è diventata la polemica sulla spesa regionale, partita dalla considerazione del ministro del Tesoro Vincenzo Visco: nel primo trimestre di quest'anno la spesa regionale è aumentata di circa 5 mila miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, passando da 22 mila a 28 mila miliardi. Un problema che potrebbe avere conseguenze anche ai fini di eventuali sgravi da inserire nel Dpef. Non si può dire che l'allarme sia caduto nel vuoto. Uno per tutti, il responsabile economico di Forza Italia, Antonio Marzano: il governo avrebbe inaugurato «una nuova fase ispirata ad una improvvisa severità verso i bilanci regionali». A placare gli animi, comunque, è già intervenuto il premier Amato, che ancora ieri ha definito «legittima» la preoccupazione di Visco, ma che ha anche sottolineato come le cause dello sfondamento di spesa, alternative o congiunte, potrebbero essere tre: spostamenti di pagamenti da dicembre a gennaio per timore del Millennium bug; utilizzazione di risorse statali per debiti pregressi in tema Sanità; maggiori nuove spese. Tutto da verificare, dunque. Ma intanto le Regioni sembrano diventate una piccola polveriera. Persino il presidente Ciampi ha ritenuto di doversi occupare. Durante la sua visita in Liguria, lunedì e martedì scorsi, ha ricordato che le Regioni devono realizzare «una reale collaborazione con lo Stato» per sostenere la ripresa del Paese. Ancora, il decentramento deve proseguire, ma sapendo che alcune attribuzioni proprie dello Stato non possono venire trasferite ed evitando, per le funzioni che invece passano alla periferia, due rischi principali: un ulteriore «deludente moltiplicarsi della burocrazia», e il pericolo che i poteri regionali possano venire esercitati con spirito di antagonismo o di alternativa rispetto alle funzioni dello Stato.



Vi sono inoltre ragioni di opportunità che riguardano i Comuni piccoli e piccolissimi i quali hanno sempre chiesto gradualità nel passaggio dalla vecchia normativa alla nuova per avere il tempo necessario ad «attrezzare» le loro strutture gestionali.

Un accordo era stato raggiunto e con l'ultima legge finanziaria si è stabilito che la trasformazione della tarsu in tariffa avviene con una gradualità che va dal 2003 al 2008, a seconda del grado di copertura dei costi di servizio, tranne che per i Comuni al di sotto dei 5000 abitanti i quali, prescindendo dal grado di copertura del costo, partono con la tariffa nel 2008.

Ciò non solo metteva fine ad un estenuante braccio di ferro tra Governo e Autonomie ma, come si suol dire, «quadrava il cerchio» in quanto si sarebbe avuto tutto il tempo per ragionare ancora insieme, tutti i soggetti interessati, al fine di trovare le migliori soluzioni per tutte le problematiche aperte.

Una di queste è senz'altro l'impossibilità di riscuotere, tramite tariffa, sia l'addizionale comunale ex-ECA, sia il tributo provinciale previsto dall'art. 19 del D.Lgs. n. 504/92, con la conseguente necessità di trovare la copertura per i minori introiti calcolati in circa 80 mld per i Comuni e in circa 250 mld per le Province.

Ora il Ronchi-quater propone una soluzione non concordata ed assolutamente inadeguata. Si istituisce infatti, a compensazione dei minori introiti, un «fondo di incentivazione e compensazione per il passaggio da tassa a tariffa» alimentato da maggiorazioni di imposta in discarica. Basti sottolineare tre sole cose: la prima è che l'intero introito dell'imposta in discarica viene stimato in circa 500 mld e le maggiorazioni suddette peserebbero per circa un 20% dal che risulta che il «fondo» a compensazione si attesterebbe intorno a 100 mld di «capienza». Ben lontano, come si vede, dai circa 1000 mld necessari.

La seconda considerazione riguarda lo stesso impianto del decreto Ronchi dove la tariffa assume una rilevanza essenziale in quanto si pone, tra l'altro, quale strumento economico di incentivazione di comportamenti degli utenti coerenti con gli obiettivi di fondo del decreto stesso: riduzione dei rifiuti, massimizzazione del recupero, minimizzazione del ricorso alla discarica.

E con ciò l'imposta in discarica dovrebbe andare a morire, insieme a tutte le sue eventuali maggiorazioni.

L'intervento

Il fondo di compensazione copre solo in minima parte l'eliminazione delle addizionali comunale e provinciale. Il Ronchi-quater taglia i tempi penalizzando i piccoli centri

Rifiuti a tariffa, incentivi «assolutamente inadeguati»

GIOVANNA MARINI - Responsabile del dipartimento Finanza locale Anci

È forse necessario fare un po' di chiarezza in relazione ad un tema di forte interesse per i Comuni, quello della trasformazione della Tarsu in tariffa, che torna oggi in auge a causa delle ennesime modifiche che il cosiddetto Ronchi-quater (DDL n. 6316) intende apportare al D.Lgs. n. 22/97.

Le incongruenze maggiori si trovano, a nostro parere, nell'art. 8-quater che, da una parte, rimette ancora una volta in discussione quelle che sembrano ormai le date certe di partenza della nuova Tariffa (dal 2003 al 2008), riducendo i tempi di avvio e anticipandoli dal 2002 al 2004; dall'altra tenta di trovare una soluzione al problema legato alle addizionali, comunale e provinciale, eliminandole ma non compensandone il gettito.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'Anci ha ragionato con Governo e Parlamento per due lunghi anni intorno alle mille difficoltà applicative del nuovo impianto tariffario.

La gestione dei rifiuti preoccupa Comuni e Province, in particolare la trasformazione della Tarsu in tariffa. Una «mutazione» che comporta l'abolizione del gettito derivante dal tributo ambientale provinciale e dall'addizionale ex Eca. Il ministero dell'Interno ha istituito un fondo di incentivazione per compensare la riduzione delle entrate. Molti ritengono però il provvedimento del tutto inadeguato. Molte le questioni ancora aperte, fra le quali il «taglio» dei tempi, a causa delle modifiche apportate al Digs 22/97 dal Ronchi-quater.

Si è più volte ribadito che molti fattori spingono verso un forte rincaro della futura tariffa: si dovrà coprire l'intero costo del servizio; nel breve e medio periodo i costi per l'incentivazione della raccolta differenziata e le innovazioni organizzative o ricadono sulla tariffa oppure ricadono sui bilanci comunali; vi sarà certamente un aumento della tariffa per le famiglie ed una diminuzione per alcune categorie economiche, ma per le famiglie il peso potrebbe risultare insostenibile.

Infatti, nel calcolare la quantità presunta di rifiuti prodotti - presunta in quanto ad oggi non è stato determinato nessun meto-

do oggettivo per calcolare la quantità di rifiuti prodotti da una famiglia: ci si chiede come quest'ultimo parametro possa influenzare comportamenti virtuosi e cioè minore produzione di rifiuto.

Altra problematica rimasta aperta è quella che riguarda tutti i Comuni a vocazione turistica che nel nostro Paese, come ben si sa, sono moltissimi: non si è ancora nemmeno ipotizzata la soluzione per il calcolo della consistenza del nucleo familiare, specialmente nei casi - consueti - in cui la seconda casa viene data in affitto mensilmente o anche settimanalmente.

Si è reso evidente che fino a

che non vi fosse stata assoluta chiarezza sulle giuste questioni non si poteva operare né da parte dei Comuni verso la giusta e piena attuazione delle norme, né da parte di cui voglia supportarli in questo difficile percorso con strumenti tecnici che non sono in nessun caso risultati adeguati.

Non solo, non ancora chiarita resta anche la questione relativa alle modalità di riscossione in quanto non è stata ancora completamente sciolta la riserva circa l'esigibilità o meno dell'IVA sulla nuova tariffa: anche su questo ci sono stati molti incontri al ministero delle Finanze dove vigono interpretazioni diverse. Comunque soltanto l'IVA peserebbe sui contribuenti per un 10% in più e non è detto che ciò sarebbe compensato dalla eliminazione dell'addizionale ECA, fino a che i Comuni non avranno assicurazione sul fatto che l'introito eventuale dell'IVA riscossa dallo Stato tornerà ad essi a compensazione della scomparsa addizionale.

INFO
Sindaco fruga nel pattume
Violata la privacy?

Rocco Cardamone, sindaco di Abbadia Lariana (Lecce) andrà dal giudice. Aveva rovistato nel pattume abbandonato nel posteo e nel giorno sbagliato per identificare il responsabile e multarlo. Cardamone, surricorso del multato, risponderà di violazione della privacy.

L'INTESA

Uncem: Amato accetta di discutere Dpef e Finanziaria

Soddisfazione da parte dell'Uncem dopo la prima Conferenza unificata post elettorale di martedì scorso. In particolare, il presidente dell'Unione delle Comunità montane Enrico Borghi ha accolto con favore le assicurazioni fornite dal presidente del Consiglio Giuliano Amato circa il fatto che i prossimi Dpef e Finanziaria debbano venire discussi con Regioni e Autonomie locali prima di venire licenziati. «Quanto ha promesso il presidente Amato è importante - è il commento di Borghi - perché ci assicura un luogo di discussione nel quale avanza le nostre proposte e le nostre richieste in materia finanziaria, che vanno nel solco di assicurare maggiori trasferimenti agli Enti locali in funzione delle ac-

resciute competenze, ma anche di consentire alle periferie e agli Enti montani di mettere a frutto le risorse di cui il loro territorio dispone». Borghi ha apprezzato la proposta del primo ministro di considerare la Conferenza Unificata un luogo di cooperazione tra lo Stato centrale e le Autonomie locali, e ha sottolineato come la montagna si attenda dal nuovo governo il compimento del percorso di riassetto istituzionale attraverso l'adozione del nuovo Testo unico sull'ordinamento delle Autonomie locali, nonché un impegno sul versante socio-economico, in particolare attraverso specifici stanziamenti nel Documento di programmazione economico-finanziaria (il Dpef), e, di conseguenza, nella Finanziaria 2001.

Lo stesso Borghi, già qualche giorno fa, aveva fatto appello con una nota scritta al presidente della Camera, Luciano Violante, affinché venga ripresa quanto prima la discussione sulla proposta di testo unificato di legge quadro in materia di beni civici e di diritti civici. «Parecchi Comuni montani - spiega Borghi - non possono realizzare importanti infrastrutture di servizio pubblico come scuole, acquedotti, strade e centri sportivi, a causa della presenza di vincoli quali gli usi civici, che in molti casi risultano ormai superati e portatori solo di una burocrazia sfrenata. È chiaro che la destinazione d'uso del territorio deve comunque seguire criteri di tutela ambientale».

Abbonatevi a

Autonomie

per sole 85.000 lire

Ogni giovedì
a casa vostra
con

L'Unità

Per informazioni

Numero Verde

800-254188

Dal lunedì al venerdì

ore 9-13 / 14-17

